

Spettacoli

COLONNE SONORE

«Paradiso» italiano per Metheny

ROMA. A guardarlo negli occhi, con il suo sguardo pacioso e il sorriso flemmatico bonario, di Pat Metheny tutto si può dire tranne che abbia l'aria dello stakanovista. E invece, subito dopo aver pagato il pegno sanremese, eccolo a Roma per mettere a punto la colonna sonora del film *Passaggio per il paradiso* di Antonio Baiocco (il brano proposto sul palcoscenico dell'Ariston è uno dei tre motivi portanti di questo lavoro), pronto poi, nei prossimi quattro mesi, a lanciarsi in altre importanti iniziative. È un periodo davvero particolare, non ho mai lavorato così tanto in vita mia. A gennaio, infatti, Pat ha suonato nel nuovo disco del sassofonista Kenny Garrett ispirato a John Coltrane, poi in 21 giorni ha scritto questa colonna sonora e tra breve tornerà negli Usa per collaborare alla nuova produzione di Michael Breker con un quintetto d'eccezione composto da Jack DeJohnette alla batteria, McCoy Tyner al piano e Dave Holland al basso. Ma non è finita. Dopo verrà il disco di Tony Williams insieme a Stanley Clarke e Michael Breker e la coda del tour mondiale del Pat Metheny Group, destinazione Sudamerica. E saremo arrivati ad aprile. Tra maggio e giugno poi le registrazioni del nuovo album del Pat Metheny Group, che si preannuncia molto diverso dai precedenti, come peraltro la colonna sonora di *Passaggio per il paradiso*, e a seguire un grande lavoro per consegnare alla storia Jaco Pastorius. È uscito recentemente un libro che racconta molte bugie su di lui - dice Pat un po' amareggiato - così con il figlio di Jaco abbiamo deciso di mettere mano a oltre 200 nastri pre-Weather Report per restituire giustizia ad uno dei più geniali bassisti.

Ma come è nato l'incontro con il cinema di Baiocco? «Quando Massimo Cristaldi (il produttore del film, ndr) mi ha telefonato per propormi di scrivere qualcosa, gli ho risposto che avrei avuto davvero poco tempo. Poi, leggendo la sceneggiatura e vedendo i primi spezzoni mi sono lasciato prendere e in 21 giorni ho messo su quello che forse avrebbe richiesto 9 settimane». Registrato in un deposito della periferia newyorchese e mixato alla Hit Factory (studio storico di Metheny), il disco inizialmente non avrebbe neanche dovuto essere pubblicato, e solo in un secondo tempo il chiarista ha deciso di farlo diventare una colonna sonora ufficiale. Ma quello che fa gongolare i produttori del film è che il ritorno di Metheny al cinema abbia i colori italiani. Da dieci anni aveva ormai chiuso le porte a Hollywood, dopo il successo di *Fandango* e del *Gioco del falco*, che conteneva *This is not America* in coppia con David Bowie. Un ritorno che vede peraltro, chissà quanto casualmente, ricomporsi il connubio proprio con il Duca Bianco. Il nome di Bowie spicca infatti tra i coproduttori del film. [Maurizio Boffire]

Con una lettera al Cda si dimette da direttore artistico e da conduttore. Colpa delle polemiche



Pippo Baudo ieri si è dimesso dalla Rai dopo le polemiche sanremesi

Schito/Ansa

Pippo Baudo: «Rai addio»

Pippo Baudo si è dimesso dalla Rai: lascia la direzione artistica dell'azienda e la conduzione dei programmi. È depresso. Debole per l'operazione alle corde vocali. Le polemiche per Sanremo lo hanno prostrato. Soprattutto le lamentele dei colleghi dell'azienda (e aggiunge: «Sono tranquillo per la questione delle giurie del Festival: e ne resto pienamente responsabile»). In una lettera alla Moratti, SuperPippo scrive il suo addio alla Rai.

SILVIA GARANBOIS

ROMA. Pippo Baudo abbandona. Una lettera di dimissioni è arrivata ieri sul tavolo della presidente Moratti. Baudo lascia la direzione artistica. Lascia la conduzione. Lascia la sua Rai. Indebolito per l'operazione alle corde vocali, prostrato dalla fatica fisica della sei giorni di Sanremo, amareggiato dalle polemiche, il salvatore della Rai vuole mollare. Era nell'aria. Nei giorni scorsi il Consiglio d'amministrazione gli aveva mandato una lettera (pubblica) di auguri, che diceva molto di più: insieme alla speranza di una pronta guarigione,

un ringraziamento per l'impegno profuso a Sanremo e soprattutto per aver permesso il rilancio della Rai. Una lettera che doveva mettere a tacere le polemiche interne.

Tutto il 29 febbraio: un giorno «impossibile» per dire che la Rai finisce. Senza Calcio. Senza vertice aziendale. E senza SuperPippo.

Nella lettera di addio - perché di questo si tratta, e sembra impossibile in una Rai che con il volto di Baudo si identifica ogni sera - SuperPippo spiega che non se la sente più di continuare così; è scosso; le aggressioni che ha subito al Festival

hanno segnato, gli pesa la lite con Striscia la notizia ma soprattutto le lamentele di Minoli e di Santoro. Per le questioni che invece occupano le pagine dei giornali in questi giorni, per le polemiche sulla giuria, per quelle no: dice di sentirsi tranquillo e ribadisce la sua piena responsabilità.

E dalla Rai gli chiedono di ripensarsi, di prendere un periodo di riposo. Ma di non chiudere le porte. «Ero andato a trovarlo stamattina - raccontava ieri sera Mauro Miccio, consigliere d'amministrazione della Rai, a chiusura di una giornata di fuoco - era molto giù, mi aveva preannunciato la sua lettera. Ho cercato di dissuaderlo, ma poi la lettera è arrivata». La notizia non poteva restare a lungo nel chiuso delle stanze dei piani alti di viale Mazzini. Non una notizia così.

E ora alla Rai non resta che confermare: per quanto costì, per quanto siano in atto tutti i tentativi di diplomazia e di amicizia perché non molli l'uomo che ha permesso alla Rai di rimontare la china, il creatore di *Luna Park*, di *Numero uno*, di

Mille lire al mese (per dire i tre suoi programmi che attualmente tengono alti gli ascolti della rete ammiraglia), ma anche di trasmissioni nate all'impronta come *Papaveri e peperoni* (un successo costruito in una settimana per arginare la perdita del Bagaglio dalle fila di viale Mazzini).

Miccio racconta della Rai anno '93: quando Raiuno aveva toccato il minimo storico del 19% degli ascolti ed ogni rilancio sembrava impossibile, senza un magazzino di programmi, di film, di fiction, da mandare in onda. «Avevamo bisogno di un prodotto di utilità immediata, solo un grande professionista come Baudo ce lo poteva garantire. E del resto lo vediamo: solo adesso siamo in grado di proporre prodotti di fiction di successo, come *Il maresciallo Rocca*. Allora non ci restava che puntare sul risultato più facile da raggiungere». Ovvero, SuperPippo.

Non era la prima volta. È successo anche tanti anni fa che la Rai, per contrastare la scalata tv di Berlusconi, decidesse di mandare in

onda Baudo il sabato, la domenica e pure la sera di un giorno feriale. Anche allora si parlava dei «rischi da overdose» del personaggio. «Ma lui si è sempre speso con grande generosità, anche di fronte ai rischi di sovraesposizione. A muoverlo è l'amore per l'azienda, la voglia di fare, la carica... Se adesso possiamo permetterci altre valutazioni sui palinsesti, o meglio abbiamo uno share più controllato - continua il Consigliere Rai - ma in quel momento era l'unica cosa...».

È in quel '93 che a Baudo venne offerta la direzione di Raiuno: un'offerta declinata, non era quello il suo mestiere. Non si può fare il direttore di rete e il conduttore. Ma il direttore artistico sì. E quel ruolo lo accettò. Ora, però, dichiara di voler mollare: all'improvviso, come quando lasciò la Rai per la Fininvest. «Spero che almeno serva a far riflettere le persone che in maniera avventata si sono prestate alla critica nei suoi confronti - conclude Miccio - Senza spendere una parola di giusta riconoscenza».

LA TV DI VAIME



Vivo, morto o Simonetta?

LE GAFFES divertono ancora. C'è molta voglia di cogliere il prossimo in fallo, ridere di chi per ignoranza, ingenuità o stupidaggine tout court, commette errori di scelta o di comportamento: la tv è il palcoscenico ideale per questo spettacolo che aveva altri luoghi deputati, per esempio la carta stampata, fino a ieri. Anzi fino all'altro ieri, quando *la Stampa* di Torino ci ha rallegrato con una toppata dal sapore classico: la foto di Michele Serra proposta come quella di Achille Serra possibile candidato di An (doppia gaffe carpiata). L'errore, l'equivoco o il paradossale stampati ci riportano a tempi lontani e più ingenui: per gli abitanti di Milano fu occasione di ghignate un iperbolico sbaglio dell'elenco telefonico cittadino. L'editore Franco Maria Ricci risultava abitante in via Culo (invece di Cino) Del Duca. Ormai le gaffes, col boom della tv vengono organizzate e mirate: di spontaneo c'è più solo la reazione del fruitore, di quello che ci casca, non dubita dell'autenticità. Con l'evento comico-paradossale successo a *Porta a porta* di tre sere fa, si torna un po' indietro, all'accadimento che sfugge di mano ai protagonisti che lo provocano appunto per ignoranza (ingenuità o stupidaggine tout court, come dicevamo). Per la serie «Facciamo gli spiritosi così il giornalismo diventa spettacolo» ovvero «Anche Bruno Vespa potrebbe risultare arguto: carrabba, che sorpresa!», è andata in onda un'edizione del seriale paragonistico di Raiuno dedicata a Umberto Bossi, vivacizzata dagli ormai consueti flash fatti di ibridazioni: il privato diventa show quando si è volpi. Si sa che il senatore ha avuto, o meglio ha tentato di avere, un passato di aspirante cantautore, che cercò invano la fortuna al festival di Castrocaro.

ECCO CHE VESPA organizza, o meglio tenta di organizzare, una specie di agnizione da video e fa cercare dai suoi fidi il personaggio che infili in qualche modo sulle scelte del futuro leader leghista: «Trovatemi il maestro che provino Bossi in quegli anni. Chi era?». Si legge da qualche parte che il musicista giuliese fu Enrico Simonetta. «Lo voglio qui, vivo o morto», proclama Bruno. Glielo potevano portare solo morto, essendo il maestro scomparso nel '78. Ma questo lo sapevano gli informatori. Per gli altri, spensieratamente promossi da un incarico organizzativo, Enrico Simonetta era un signore come un altro. Come Umberto Simonetta, scrittore e uomo di spettacolo, vivente che ha costruito la sua brillante carriera con anni di prestazioni professionali di livello, facendosi come si dice, «un nome» e riuscendo a farsi conoscere ed apprezzare da una vasta platea («Il giovane normale», «Lo sbarbato», «Tirar mattina», di recente ripubblicati, serie televisive, spettacoli teatrali tipo «Mi voleva Strehler»: un fior di curriculum). Dalla vasta platea però risultavano esclusi i titolari del programma che non solo ignoravano la vita dello scrittore Simonetta, ma anche la morte del musicista Simonetti, avvenuta diciotto anni fa. E a *Porta a porta* esibivano, giocando come un jolly, Umberto Simonetta per sorprendere Bossi dimostrando abilità da segugi. La tv crea personaggi, ma ancora non riesce a resuscitarli: Umberto Simonetta, proposto in sostituzione di Enrico Simonetta, sconcertava molti, da Bossi fino al pubblico più informato che ricordava il musicista e conosceva lo scrittore. Vespa, preoccupato di celare la toppata, slittava sul pasticcio fidando sulla disattenzione generale e forse pensandoci: è tutta gente che ha a che fare con lo stesso ambiente. Tutto passa. Da domani si potrà invitare Francesco Storace presentandolo come Achille Storace, lo scomparso segretario del Partito nazionale fascista: la provenienza è apparentabile, la gente non sa, non ricorda, perdona, dorme quasi come certi responsabili di programmi. Adesso c'è chi dice che non è andata così. Magari fosse! [Enrico Vaime]

ROCK. Quattro premi a sorpresa per la giovane cantante canadese passata anche a Sanremo

La «scandalosa» Alanis fa il pieno di Grammy

Alanis Morissette è la nuova reginetta del rock al femminile. La consacrazione è avvenuta l'altra sera a Los Angeles durante la cerimonia dei Grammy Award, vale a dire gli-Oscar della musica. La cantautrice canadese, viso d'angelo e grande temperamento, ne ha vinti quattro ed è già stata definita la nuova Madonna. Anche perché i suoi testi sono crudi e diretti, con espliciti riferimenti sessuali. La vedremo dal vivo il 2 aprile a Milano.

DIEGO PERUGINI

corosa ballata rock sulla fine di un amore.

È il classico esempio di singolo al fulmicotone che rivela al mondo un nuovo talento: anche perché la canzone è orecchiabile e potente e, cosa da non sottovalutare, ha un testo ad alto contenuto provocatorio. Si parla, infatti, senza mezzi termini di amplessi roventi e sesso orale, fatto che ha scandalizzato non poco alcune associazioni religiose americane. Ma senza riuscire nella missione impossibile di sve-

gliare dal torpore l'imbalsamata platea sanremese nella serata finale del festival. Anche perché non è dato sapere quanti, in platea, erano in grado di masticare un po' d'inglese (Baudo incluso) e capire ciò che cantava la scoppigliante Alanis sul palco dell'Ariston.

A Los Angeles, l'altra sera, Alanis ha invece vinto a mani basse e si è aggiudicata la palma d'oro nelle categorie «miglior artista femminile rock», «miglior canzone rock» (*You Oughta Now*), «miglior al-

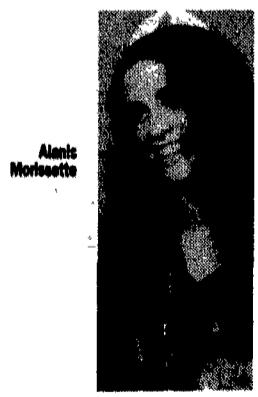
bum rock» e «miglior album in generale» (*Jagged Little Pill*). Una consacrazione in piena regola per Alanis, viso d'angelo e lunghi capelli, un tipico dall'aria innocente e la lingua sciolta. Un contrasto che, probabilmente, ha giocato in suo favore e l'ha lanciata nel firmamento delle rockstar con quelle sue canzoni d'autore intrise di rock e psichedelia, dai testi crudi e diretti, e il linguaggio aspro e ironico. Eppure Alanis non è esattamente una debuttante. In Canada è conosciuta come una bambina prodigio che già a dieci anni componeva canzoni, incidendo dischi e faceva televisione. E che a sedici vinceva il premio Juno, una specie di Grammy alla canadese. Qualche anno dopo il trasferimento a Los Angeles e la prove tecniche per diventare una star. Quindi *You Oughta Now* e quel che ne è derivato. Senza tradire grosse paure: «Non mi sono ancora accorta del successo», spiega. «Mi manca un po' di privacy, ma va bene lo stesso. E poi sono sempre in tour... Quelli intorno

a me, invece, si agitano tantissimo: pensano già al secondo disco e a tutte le aspettative da rispettare». Intanto, l'hanno già definita la nuova Madonna, provocando sembra l'invidia e lo sdegno della signora Ciccone. «Non credo proprio che Madonna sia invidiosa di me e delle vendite del mio disco. Anzi, sotto sotto, forse ne è addirittura orgogliosa, per solidarietà femminile. E poi, comunque, vende tanto anche lei», dice Alanis, che si esibirà in Italia il 2 aprile al Rolling Stone di Milano.

Gli altri Grammy sono andati a Hootie & the Blowfish («miglior artista esordiente»), Seal («miglior canzone dell'anno» con *Kiss for a Rose* e «miglior interprete pop»), Blues Traveler («miglior gruppo rock»), Tom Petty («miglior interprete rock maschile»). I premi, oltre ottanta, sono andati inoltre a Stevie Wonder, Anita Baker, TLC, Pearl Jam, Pat Metheny Group, Frank Sinatra, Michael e Janet Jackson e, alla memoria, Marvin Gaye. Una piccola sorpresa viene

dalla categoria per la miglior interpretazione femminile pop, dove la superfavorita e «Juricandidata» Mariah Carey è stata superata da Annie Lennox con *No More I Love You's*. Rilevanti anche i successi di Coolio nel rap per la sua gettonatissima *Gangsta's Paradise* e dei Nine Inch Nails nella categoria heavy metal. Mentre i Nirvana dei bellissimi *Unplugged* sono stati premiati per la miglior interpretazione di «musica alternativa» e Joni Mitchell ha vinto nella sezione «miglior album pop» con *Turulent Indigo* sbaragliando l'agguerrita concorrenza di Madonna, Mariah Carey, Annie Lennox, Eagles.

Il Grammy per la miglior collaborazione pop è andato, invece, a Van Morrison e Chieftains per la splendida *Have I Told You Lately that I Love You*. Brano che gli stessi Chieftains eseguiranno il 31 marzo in apertura della serata conclusiva dell'International Folk Festival di Agrigento, quest'anno interamente dedicato all'Irlanda.



La piccola Alanis Morissette ce l'ha fatta. Ed è stata la protagonista numero uno della trentottesima edizione dei Grammy Award, che sono una specie di premio Oscar per la musica. Il successo della giovane (22 anni) cantautrice canadese era nell'aria, trainato dal boom di vendite del suo album d'esordio, *Jagged Little Pill*: otto milioni di copie solo negli Usa e due milioni in Europa. Il tutto grazie alla patenza folgorante di un brano come *You Oughta Now*, una ran-